

Annotazione 3

3. Siccome in tutti gli Esercizi spirituali che seguono ci serviamo dell'attività dell'intelletto per ragionare e di quella della volontà per destare gli affetti,* avvertiamo che, negli atti della volontà - quando parliamo vocalmente o mentalmente con Dio nostro Signore o con i suoi santi - si richiede da parte nostra maggiore riverenza di quando ci serviamo dell'intelligenza per capire** (E. 3; cf. * 50, 363; ** 114).

1. L'annotazione 3 appartiene internamente all'annotazione 2. L'annotazione 3 trae una conseguenza dall'annotazione 2 per il contegno e comportamento dell'esercitante: maggiore riverenza. Risuona uno dei concetti ignaziani fondamentali; concetto che sia nella pratica della propria vita sia nella dottrina spirituale aveva un'importanza da non sottovalutare.

La "maggiore riverenza" circoscrive lo "spazio" nel quale l'esercitante vuole entrare o è già entrato, quando si è inoltrato verso il gustare le cose, e dalla pienezza del cuore cerca spontaneamente il dialogo: lo spazio dialogico, che si apre nell'interiore gustato e nel cuore delle cose, non è soltanto il sobrio spazio terrestre della cosa stessa, ma allo stesso tempo: lo spazio del sacro. E' spazio dell'incontro con l'origine di tutte le cose: Dio nostro Creatore e Signore. A questo Creatore e Signore, che s'incontra nella profondità del gustare le cose e la propria, è perciò da portare incontro tanto maggiore riverenza.

2. Questa maggiore riverenza è atto d'amore e pertanto doppiamente minacciato:

Prima, dal timore che separa l'incontro amoroso.

Nulla distrugge l'amore più della paura e del timore. Il pauroso e timoroso non compie l'atto dell'autentico dono di sé, senza il quale l'incontro amoroso non è pensabile. Se incontro cerca, allora questo tentativo degenera in aggressione contro il partner, che si vede stretto nella posizione di "attaccato", per cui ovviamente l'incontro in germe viene comunque soffocato. Tutto quello che conduce a timore e paura distrugge pertanto immediatamente anche la riverenza capita da Ignazio come amore. Il diario di S. Ignazio ce lo mostra come mistico di questo "amore riverenziale" (amor reverencial) (cf. Haas-Knauer, Das Tagebuch des hl. Ignatius, Freiburg-Basel-Wien 1961, 90-96).

L'elemento separante del timore come malinteso dell'"amore riverenziale" è qui così naturale solamente perché

la riverenza nell'atto religioso fa esperire il Partner divino o divino-umano come è in sé, ossia come Egli incondizionabilmente è con me stesso appunto l'"altro". Riverenza nell'amore è dunque proprio un riconoscere oblativo l'essere-diverso del Partner amato. Riverenza in amore è naturalmente allo stesso tempo anche riconoscere ciò che sono io stesso.

Amore riverenziale è pertanto in stretta unione con l'umiltà, ossia con il coraggio di riconoscere ciò che realmente è. Il pauroso e timoroso non si è ancora riconosciuto ed accettato nella sua radicale realtà, per cui non può neppure riconoscere e accettare autenticamente l'essere-diverso del Partner. Per lui l'essere-diverso dell'altro, non appena entra nel campo visuale dell'incontro, diventa atto di separazione. Se incontro cerca, vede nel partner sempre e solo se stesso, ossia l'incontro diventa un atto di aggressivo saccheggio, nel quale il pauroso tenta di riportare via al partner ciò che prima aveva proiettato di se stesso dentro di lui. Lo spazio meraviglioso di dono e dedizione per grazia viene così rovesciato in un campo di battaglia dell'attacco e del saccheggio.

La fine di tale pseudo-incontro è ovviamente separazione, da cui molto facilmente si sviluppano affetti di odio. Quanto disastrosi siano nell'incontro religioso con Dio e con l'Uomo-Dio la paura separante e il timore che alla fine conduce all'odio, lo mostra la storia dell'ateismo militante in tutte le sue sfumature assassine. Pertanto fin dall'inizio gli Esercizi devono trovarsi nello spazio dell'"amore riverenziale".

La seconda minaccia di riverenza e amore è il contrario della separazione: la mescolanza del partner. Anche questa minaccia non fa autenticamente nascere e crescere l'incontro personale. Se la paura a causa della separazione non fa neppure giungere alla relazione d'incontro, nella mescolanza la relazione personale è ugualmente impossibile; poiché persone mescolate senza distanze non possono più mettersi reciprocamente in rapporto. La riverenza è pro-

prio quell'atteggiamento fondamentale che né separa né mescola i partners, ma fonda la relazione d'incontro in un essere-reciprocamente-presente inconfuso-inseparato.

Voglia essere ricordato quale profondo significato abbia la relazione (relatio) nella vita trinitaria di Dio. Un significato analogamente profondo va anche attribuito alla relazione nell'atto religioso dell'incontro con Dio. La mescolanza conduce nell'atto religioso alla menzogna, giacché copre chi sono io e chi è il Creatore che incontro. Pertanto la mescolanza senza distanze è diametralmente opposta all'umiltà intesa come coraggio della radicale verità e realtà.

F. Wolff definisce l'essenza della riverenza (Lex. für Theol. u. Kirche, Freiburg 1959, 3, 717):

"La riverenza è quell'affetto primitivo (Uraffekt) dello spirito umano nel quale soltanto si schiude la realtà di Dio, del mondo e dell'uomo nella loro profondità e nella loro ricchezza di valori. Comincia con lo stupore, con l'aprirsi dell'occhio intellettuale per la pienezza dell'essere e si sviluppa del duplice movimento di timidezza che indietreggia e di amore che spinge avanti, ugualmente distante dal movimento di fuga del timore come dalla violazione priva di tatto delle distanze. Il suo oggetto è, senza esclusione, ogni essere sotto, accanto e sopra l'uomo. Riverenza 'per quello che è sotto di noi' (Goethe) è possibile soltanto perché in ogni punto dell'essere si manifestano le tracce dello Spirito Creatore. Anche la riverenza per il prossimo viene realizzata rettamente solo là dove l'uomo vale come immagine di Dio. Ogni riverenza è perciò profondamente pietas, si trova presso la culla della religione ed è essa stessa atto religioso".

3. C'è ancora da osservare che Ignazio nella nota proposta parla "della tanto maggiore riverenza", richiesta quando nel dialogo io sono in rapporto con Dio nostro Crea-

tore. Se con le energie riflessive sono ancora occupato nella "materia" proposta e con me stesso, la situazione di questa tanto maggiore riverenza non è ancora propriamente data. Riverenza è ovviamente necessaria anche qui. Ma la tanto maggiore illimitata riverenza si avvia propriamente soltanto quando incomincia il dialogo con il "Dio tanto più grande" (Deus semper maior - Agostino).

Così il carattere d'incontro proprio degli Esercizi viene recentemente sottolineato: l'incontro dell'uomo come creatura di Dio con il divino Creatore fattosi Uomo. In questo incontro viene appellata la totale realtà personale dell'uomo; ma è anche il Dio totale che nella persona di Gesù qui s'incontra. Gli Esercizi pongono quindi l'uomo nel più grande rapporto d'incontro che esista: io sono chiamato nell'amore infinito dell'Uomo-Dio Gesù. Ciò che questo significa, vogliono portare gli Esercizi a esperienza di fede. Ma l'incontro con il Dio tanto più grande anche nell'amore è situato fin da principio nello spazio infinito di una tanto maggiore riverenza. L'incontro ha perciò in maniera crescente il carattere di coscienza delle distanze, collegato con la crescente dedizione amorosa. Agostino dice (Conf. XI, 9):

"Rabbrividisco e m'infiammo; rabbrividisco perché gli sono dissimile; m'infiammo perché gli sono simile".